

Zeitschrift: Zivilschutz = Protection civile = Protezione civile
Herausgeber: Schweizerischer Zivilschutzverband
Band: 36 (1989)
Heft: 9

Artikel: Le mucche non si possono impacchettare nella plastica
Autor: Auf der Maur, Franz
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-367774>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 17.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



Quando le cose precipitano il bestiame deve venir spinto il più rapidamente possibile nelle stalle.

Le mucche non si possono impacchettare nella plastica

In caso di evento con danni la popolazione svizzera dispone nella sua maggioranza di rifugi con ventilazione. Ma se sostanze radioattive o tossici chimici penetrano nel nostro paese che cosa accade agli 1,8 milioni di bovini, ai 2 milioni di suini, ai 6 milioni di polli, per non parlare delle grandi superfici di terreni prativi, terreni coltivati e vigne?

La politica della Svizzera in materia di agricoltura ha subito delle trasformazioni. Lentamente si è passati dall'idea fissa del profitto ad ogni costo all'idea di un'utilizzazione del suolo più ecologica. Anche l'iniziativa a favore dei piccoli agricoltori, che è stata rifiutata con uno scarso margine di voti negativi, ha dato un chiaro segnale in tal senso. In una tale situazione, in cui si tratta soprattutto di dare delle direttive di base, è ovvio che il tema piuttosto astratto «Protezione civile nell'agricol-

Articolo e foto di Franz auf der Maur

tura» non sia al primo posto nella lista delle priorità, né per l'associazione degli agricoltori svizzeri a Brugg né per l'Ufficio federale dell'agricoltura a Berna.

Nonostante gli attuali problemi (un'estate calda ha dato un ottimo raccolto di cereali, che cosa si può fare con questa grande quantità?), due importanti

funzionari del nostro «Ministero dell'agricoltura» si sono presi il tempo necessario per collaborare con la rivista «Protezione civile». Come vice-direttore dell'Ufficio federale dell'agricoltura e capo della divisione della produzione vegetale, l'ingegnere agrario Roland Kurath è allo stesso tempo capo della divisione produzione agricola dell'Ufficio della nutrizione all'interno dell'organizzazione dell'approvigionamento economico del paese; Walter Siegfried, oltre ad essere capo della sezione ricerche agronomiche nell'Ufficio federale dell'agricoltura, è anche presidente del gruppo di lavoro «Protezione AC nell'agricoltura». Lasciamo qui da parte i problemi pratici, che sono illustrati nel resoconto di H. Jordi, capo del gruppo di lavoro coordinamento della Commissione federale per la protezione AC (COPAC).

Rifugi per i bovini?

In tempo di pace si può discutere benissimo di problemi etici. È giusto ad esempio costruire rifugi per le persone mentre gli animali devono rimanere esposti alle conseguenze dell'incapacità umana senz'alcuna protezione? Questo si domandano alcuni. Altri invece preferiscono che sia garantita la protezione per i bambini, le donne e gli uomini prima di pensare alla salute degli animali (un simile dilemma si pone an-

che per la protezione dei beni culturali: quando è questione di vita o di morte si devono proteggere le opere d'arte o le persone?).

Nell'agricoltura queste riflessioni sono di natura puramente teorica. Poiché per la protezione del bestiame non sono previste speciali misure importanti, ogni discussione risulta superflua: anche in campagna è l'uomo ad avere la precedenza assoluta.

Nel corso degli anni passati sono state discusse diverse misure preparatorie per predisporre già in tempo di pace la protezione dei nostri animali domestici contro i pericoli atomici e chimici (vedi al proposito l'articolo «Protezione civile e agricoltura: non esiste una soluzione definitiva»). Ma finora queste idee non sono state portate avanti e realizzate. Ad esempio c'è una proposta di un noto veterinario secondo cui si potrebbero alleggerire i paesi agricoli dal traffico eccessivo costruendo delle circonvallazioni sotterranee che, nel caso di situazione grave, si potrebbero utilizzare anche come grandi rifugi per gli animali (una specie di galleria del Sonnenberg, ma non per le persone, bensì per gli animali).

Ci sono stati poi altri tentativi meno particolari con le stalle resistenti alla radioattività. Le nuove costruzioni dovrebbero essere strutturate (con dei sussidi speciali?) in modo da poter sop-



Quando la situazione diventa critica, occorre immagazzinare e proteggere la maggior quantità possibile di foraggio.

portare una certa pressione d'esplosione e da poter quindi proteggere anche gli animali dalle irradiazioni dannose. Secondo le indicazioni del Centro federale AC di Spiez presso Latterbach nel Simmental è stata creata una stalla sperimentale, l'unico prototipo di questa soluzione tecnocratica del problema. È invece ormai superata l'idea un tempo propagata che le mucche si dovrebbero impacchettare in plastica insieme alle stalle. Oggi nella protezione civile nell'agricoltura si è molto realisti, stando anche a quanto ci dice Roland Kurath: «Per gli animali non ci sono rifugi, ma le stalle moderne non sono poi così male; se si isolano meglio le finestre e se si conserva abbastanza foraggio si possono salvare gli animali e proteggerli da una contaminazione non troppo forte.»

Molto dipende dall'informazione

Come in altri settori, anche nella protezione civile nell'agricoltura molto dipende dall'informazione. Per quanto riguarda la conduzione dell'azienda in condizioni estreme, gli agricoltori non hanno bisogno di informazioni speciali perché sono abituati ad improvvisare e sanno perfettamente quello che c'è da fare nella loro azienda. Per la stessa ragione non manca certo la motivazione: chi deve difendere la sua base di sussistenza si impegna con tutte le sue forze.

Qual è la situazione nel settore istruzione? Dice Walter Siegfried: «Sebbene alcuni cantoni e comuni abbiano già sviluppato una certa attività in questo settore, oggi non ci sono dei corsi speciali per la protezione civile nell'agricoltura» e se ci fossero, dovrebbero pri-

vilegiare eventi come quelli di Chernobyl e di Schweizerhalle più che gli effetti di una guerra atomica. L'attuale istruzione è impartita soprattutto con una documentazione scritta: il promemoria verde «Protezione dell'agricoltura dagli effetti di conflitti bellici» pubblicato dall'Ufficio federale della protezione civile. Questo testo esiste anche come prospetto pieghevole e viene consegnato a tutti gli agricoltori che seguono un corso d'introduzione della protezione civile.

Molti agricoltori sono dispensati dal servizio attivo in caso di guerra perché nelle loro fattorie sono certamente più utili alla collettività. Come afferma Roland Kurath: «Le aziende moderne richiedono molte conoscenze e non si può certo mandarci il primo venuto.»

In questo contesto non bisogna dimenticare le donne; la loro opera sarebbe infatti di grande aiuto (come già durante le guerre mondiali) per la sopravvivenza della nostra agricoltura.

Gli agricoltori ricevono le informazioni indispensabili sulla situazione immediata (ad esempio sulla contaminazione) via radio. Spiega Kurath che «Innanzitutto è necessario proteggere il bestiame». Per questa ragione gli agricoltori appartengono a quelle categorie che possono lasciare il rifugio per prime per dare da mangiare e da bere agli animali (le aziende moderne hanno l'acqua anche nella stalla) e per mungerli. Se il latte è contaminato in maniera irrilevante, lo si può ancora utilizzare per il formaggio; infatti i radioisotopi di breve vita in esso contenuti si trasformano in sostanze innocue prima che il formaggio sia pronto ad essere consumato.

Solo la Svizzera prende delle misure preventive

Le cose possono presentare delle difficoltà per le colture che sono esposte agli effetti degli eventi atomici o chimici senza alcuna protezione. È chiaro che 1,2 milioni di ettari di terreni coltivabili non si possono trasferire sotto terra. In caso di grave evento si dovrebbe proteggere con mezzi di fortuna ciò che si è già potuto raccogliere e per il resto attendere le istruzioni degli specialisti. Il promemoria dell'Ufficio federale della protezione civile afferma che «La frutta, la verdura e i foraggi possono essere riutilizzati solo quando questo viene permesso espressamente dalle autorità». In caso di contaminazione massiccia è probabile che il raccolto vada perduto e che la popolazione per un periodo debba ricorrere ai depositi obbligatori. Forse non sarebbe anche possibile ricevere generi alimentari dai paesi stranieri se essi sono pure coinvolti da questo genere di problemi. A proposito degli altri paesi: qual è la situazione della protezione civile nell'agricoltura? Walter Siegfried dice: «Per quanto ne so, non c'è niente se non dei programmi molto approssimativi.» La Svizzera sarebbe quindi al primo posto, come già accade per la protezione civile in generale. La ragione principale sarebbe, oltre alla generale tendenza degli svizzeri alla sicurezza, anche l'esperienza delle ultime due guerre: un paese che deve autosostenersi si impegna al massimo per assicurare almeno questo autosostentamento. □